

CLYPEUS

81



CLYPEUS

Direttore responsabile ed editore: Gianni V. Settimo
Casella postale 604 - 10100 Torino.

Conto corr. postale 23510100 intestato all'editore.

Registr. Tribun. di Torino n. 1647 del 28 aprile 1964.

La rivista, edita non a fini speculativi ma culturali e informativi, viene inviata gratuitamente agli aderenti del "Gruppo Clypeus".

Anno XX - n° 81 - Ottobre-dicembre 1983

Stampato da LITOMASTER - Torino



sommario

Gianni Settimo	pagina	1
L'EBREO ERRANTE		
I.G. Noto	pagina	7
LA POTENZA DELLA PAROLA		
Roberto D'Amico	pagina	15
IPOTESI SULLA REINCARNAZIONE		
Selene	pagina	19
METEOPRESAGI ZOOLOGICI		
Mario Cerrato	pagina	21
GRAFOLOGIA		
Umberto Villata	pagina	24
CROMOTERAPIA		

l'ebreo errante

a cura di Gianni Settimo

L'uomo aveva un aspetto stravagante e misterioso. Entrava nelle osterie, consumava pasti frugali, poi si rimetteva in cammino raccontando, se gli garbava, a chi gli si faceva d'attorno, cose prodigiose. Quest'individuo era, a modo suo, « immortale », destinato, o per colpa o per merito, non si sa bene, a vivere non una sola vita, ma una serie di cicli vitali che abbracciano secoli. È colui che alcuni autori hanno pittorescamente definito « l'ebreo errante ».

Fra tutte le leggende raccolte dalla indimenticabile Maria Savi Lopez, è particolarmente interessante quella riguardante il luogo ove sorge il Cervino.

Secondo questa antica tradizione dove si eleva la piramide del Cervino, esisteva anticamente una città in cui l'Ebreo errante ebbe asilo. Ritornato sugli stessi luoghi, anni dopo, vi trovò invece il monte. « Commosso profondamente — narra l'autrice — nel pensare a tanta sventura, pianse a lungo e le sue lagrime non formarono dei fiori come quelle della Dama Bianca, ma il Lago Nero che vedesi poco lungi dal Cervino ».

Anche in Svizzera esiste una tradizione riguardante una città sepolta sotto frane e valanghe e oggi coperta dai ghiacci a seguito del permottamento in quel luogo dell'Ebreo errante.

Ancora oggi nel Canavesano si può sentir narrare che in quella località il viandante ebbe a sostare per acquistare olio e se nulla di tremendo accadde è perché egli non si fermò a dormire. A Chivasso si dice che comprò del pane e a Borgofranco, nei pressi d'Ivrea, lo si vide poco più di un secolo fa, presso il campanile. A Strambino fu visto transitare proveniente dalla Valle di Aosta e diretto a Torino. Scrive il Pinoli (1852-1927) che: « ... passò all'osteria degli attuali esercenti, a bere un mezzo litro di vino che pagò coi cinque soldi che aveva in tasca; poi fece un giro pel paese e se ne andò ».

Ma chi era in realtà questo enigmatico personaggio?

Nessuno è in grado di dirlo; molti autori — in passato — hanno dedi-



Secondo una vasta e appassionante documentazione questo mitico personaggio vivrebbe attraverso i secoli passando di paese in paese assumendo caratteristiche singolari. Le sue misteriose apparizioni furono segnalate un po' ovunque: a Firenze, in Svizzera, ad Amburgo, a Danzica, in Piemonte. Condannato ad errare fino al giorno del giudizio per aver schiaffeggiato Gesù?

cato indagare e studi al riguardo senza poter pronunciare una parola definitiva.

Il Neubaur pubblicò a Lipsia nel 1893 un saggio contenuto nella collana « *Centralblatt für Bibliothekswesen*, X, 6-8 » dal titolo: « *Bibliographie der Sage von ewigen Juden* », in cui sono contenuti ben centocinquanta titoli di volumi o articoli riguardanti l'Ebreo errante.

Matteo di Parigi, monaco e cronista del XIII secolo, scrive nella « *Historia Maior* » che nel 1228 un arcivescovo d'Armenia si recò in Inghilterra e che fra le altre cose narrò di un certo Giuseppe presente alla Passione del Cristo e che viveva tuttora, tanto che fu pure ospite alla mensa dell'arcivescovo poco prima che egli partisse per il suo viaggio e aggiunge: « ... ai tempi della sentenza contro il Cristo, quell'uomo, chiamato allora Cartafilo, era portinaio del pretorio di Ponzio Pilato. Quando Gesù, condannato e trascinato dagli Ebrei, traversò la porta del Pretorio, Cartafilo gli diede con disprezzo un pugno nella schiena e gli disse ghignando: *Cammina dunque, Gesù, cammina più spedito. Perché sei così lento?* E Gesù guardandolo con fronte e occhi severi, rispose: *Io vado, e tu, tu aspetterai ch'io torni* ».

Da questo fatto nacque la leggenda suffragata dalle parole dei Vangeli « In verità vi dico, che tra i qui presenti vi sono di quelli che non moriranno, prima che vedano il Figlio dell'uomo venire nel suo regno » (Matteo, XVI, 28). « Vi dico in verità che ci sono alcuni dei presenti i quali non gusteranno la morte prima di aver veduto il regno di Dio venire con maestà » (Marco, VIII, 39). « Or vi dico in verità, che ci sono alcuni qui presenti i quali non gusteranno la morte finché non vedranno il regno di Dio » (Luca, IX, 27). Così come si è creduto per secoli che san Giovanni fosse vivo perché Gesù disse a san Pietro « lo voglio ch'egli dimori fin ch'io torni », si è anche creduto che ad altri venne concesso di vivere come dono della loro fede e ad altri

ancora come espiatione dei loro delitti.

« Quando i fatti — scrive Gaston Paris — ebbero smentito il senso più naturale di quelle frasi, la credenza popolare dovette cercar pure di giustificare: e si suppose appunto che alcuni testimoni della vita di Cristo fossero stati sottratti alla morte. Tale destino poteva perciò esser riservato tanto a chi aveva soccorso, quanto a chi aveva offeso Gesù: essere insomma un premio o una maledizione ».

Oltre a questo, l'immaginazione del popolo, non soddisfatto dei pochi particolari della Passione narrati nei Vangeli, ha aggiunto nuovi episodi facendo nascere così le leggende attorno a Pilato, a Giuda, e quelle riguardanti Giuseppe d'Arimatea ed il Santo Graal.

La fantasia umana ha pure immaginato una infinità di pie leggende come quella che si riferisce alla Veronica ed al Sudario con cui ella avrebbe asciugato il viso di Gesù o come quella riguardante il cieco di nascita, Longino, il quale, ferendo il Cristo al costato, si cosparsé gli occhi con il sangue caldo acquistando la vista.

VIVE IN ARMENIA

Matteo di Parigi, riferendo le parole dell'arcivescovo spiega che dopo le parole di Gesù, *Cartafilo* aspetta e vaga, qualche volta, per il mondo.

« Aveva all'epoca dei fatti narrati circa trent'anni e ogni qualvolta arriva all'età di cento anni è preso da una particolare specie di estasi e dopo un periodo di malattia ritorna all'età che aveva quando il Cristo venne mandato a morte. Si dice che sia stato battezzato da Anania, lo stesso che battezzò san Paolof ed ha ricevuto il nome di Giuseppe. Abita per lo più in Armenia o in altri paesi dell'oriente, sempre fra vescovi e prelati. È religioso e conduce una vita santa, parla assai poco e solo quando lo richiedano i vescovi o persone assai religiose. Racconta fatti antichi e circostanze della Passione, e ciò senza scherzo e senza parole frivole, perché è per lo più piangente. Vengono a vederlo da paesi lontani per intrattenersi con lui; e se si trova con uomini rispettabili risponde a tutte le domande ed alle questioni che gli vengono proposte. Rifiuta quanti doni gli sono offerti, contento di una veste e di un cibo semplici. Tutte le sue speranze vede nel fatto ch'egli peccò per ignoranza ».

Pochi anni dopo, il fratello dell'arcivescovo venne anch'egli in Inghil-

terra accompagnato da alcuni monaci i quali: « ... assicuraron di sapere in modo indubitabile che quel Giuseppe che vide Cristo pronto a morire e che aspetta il suo ritorno, vive nella sua solita maniera... ».

Si sa che l'arcivescovo armeno ebbe a recarsi anche a Colonia e che passò qualche tempo, durante la quaresima, presso il vescovo di Tournai ove raccontò di nuovo la storia, contenuta con qualche variante nella « Cronaca », in versi, di Filippo Monsket: questi scriveva in Tournai, nel Belgio, intorno al 1243, mentre il noto astrologo Guido Bonatti, che prestò per più anni servizio alla corte di Guido conte di Montefeltro, dopo di aver affermato nella sua opera « *Inductorius ad iudicia stellarum* » che un certo Riccardo si era vantato in Ravenna, nel 1223, di aver vissuto quattro secoli prima alla corte del re Carlo Magno, aggiunge che: « ... a' suoi tempi dicevasi vivere ancora un testimone della Passione di Gesù e chiamarsi Giovanni Buttadeo. Questo Giovanni — conclude il nostro cronista — passò per Forlì andando a San Jacopo nel 1267 ».

Il nome di Buttadeo appare in poesie e racconti del XIII secolo mentre in altre dello stesso periodo è semplicemente chiamato « *l'uom per cui Cristo è atenduto* ».

In Portogallo l'Ebreo errante viene chiamato, nel XVI secolo, col nome di *Joan d'espera em Deos*, oppure con quello di *Jean de-voto a Dios* nome che già appare in alcune cronache ita-

liane del XIV secolo in cui viene nominato *Giovanni devoto a Dio*.

Nel « *Liber terre sancte Jerusalem* », manoscritto datato verso la fine del XIV secolo, compilato su fonti del Ludolf de Sudheim e del Philippus, viene ricordato il luogo dove Giovanni Buttadeo urtò il Cristo Signore mentre andava al Calvario.

L'EBREO ERRANTE IN ITALIA

In una relazione del XV secolo Antonio di Francesco d'Andrea, racconta che l'Ebreo errante venne in Italia per fermarsi in diversi luoghi e che fra l'altro fu visto, tra gli anni 1310 e 1320, nel Borgo a San Lorenzo di Mugello, mentre il cronista di Siena, Sigismondo Tizio, afferma che i vecchi cittadini senesi asserivano che Giovanni Buttadeo era passato nell'anno 1400 per la loro città e che, osservato un dipinto di Andrea di Vanni raffigurante il Cristo sulla croce, asserì di non averne visto alcuno in cui l'immagine del Signore fosse più somigliante.

Il d'Andrea narra pure che Giano di Duccio di Sergialdo incontrò, assieme ai suoi figlioli, il Buttadeo vestito da frate sul giogo di Scarperia, mentre fuggiva dal Borgo San Lorenzo verso Bologna. Sempre in quegli anni fu scorto in Lombardia ed a Vicenza dove venne arrestato come spia ma poi rilasciato. Girò in seguito per la Marca Trevigiana e per il Veneto. Appare poi nella Marca di Ancona e ancora a Borgo San Lorenzo dove il paese intero corse a vederlo assieme al Podestà accompagnato da cinquanta uomini. Andò quindi in Firenze, ove rimase ospite in casa dell'autore della cronaca che dice: « Tutto il mondo traeva per vederlo, e fra' quali vi venne messer Lionardo d'Arezzo cancelliere della Signoria e stette con lui nella mia povera casa circa tre ore o più a ragionare ».

Ripartito da Firenze, vi ritornò dopo pochi mesi e riprese nuovamente alloggio presso il d'Andrea ma essendosi radunata troppa folla, venne costretto a fuggire di nascosto per rimanere ospite in casa del cancelliere Paolo Fortini il quale il mattino dopo lo condusse al Palazzo della Signoria. Qui, narra il cronista, « molte cose s'appresero da lui ».

Preso commiato dai Signori di Firenze, si recò in Puglia ed in Sicilia e nuovamente a Mugello ove fu imprigionato dal Vicario Giovanni Morelli. Al mattino, tuttavia, nella cella non c'era più, benché l'uscio fosse



Assuero con il figlio.

CLYPEUS

« Il druidismo nell'antica Gallia »

Misteri dei sacerdoti druidi

2



Incisione popolare italiana dell'800. Stampa popolare del sec. XVIII. Antica stampa popolare.

« tutto impiullacicato di grosso ferro con un grosso chivvistello non fu trovato. né guasto niente ».

Fu ancora in casa di Antonio di Francesco d'Andrea, a Firenze, e sei mesi dopo ancora in un albergo presso Porta San Nicola. Si incontrò nuovamente con il d'Andrea dicendogli però che mai più l'avrebbe rivisto.

Anche in un diario domestico di cui è autore Salvestro di Giovanni Mannini, viene confermata la presenza in Toscana di un personaggio misterioso chiamato Buttadeo.

La celebrità ottenuta in Toscana da quest'enigmatico individuo suggerirono a Ser Mariano da Siena di partire per la Terra Santa nella quale soggiornò per diverso tempo cercando notizie sul Buttadeo. In un racconto provenzale viene, assieme a Buttadeo, nominato anche Malco, il servo di Caifa, a cui san Pietro recise l'orecchio destro. Nel secolo XVI appare nuovamente, ma questa volta con il nome di Ahasvero (nome persiano citato nella Bibbia) e in una « Relazione meravigliosa » attribuita da taluni studiosi a Chrysostomo Dudalæo Vestphalò, troviamo narrato in una lettera che Paolo d'Eitzen vescovo a Schleswig, avrebbe visto nel 1547 in una chiesa di Amburgo, durante la predica, l'Ebreo, alto di statura e coi capelli lunghi cadenti sulle spalle ed a piedi nudi in atto di ascoltare con compunzione. Molte persone presenti, così ci informa la lettera, si ricordavano d'aver visto quell'uomo in Inghilterra, in Francia, in Italia, in Spagna, in Ungheria, in Livonia, in Persia, in Polonia, in Russia, in Danimarca ed in Svezia.

Il personaggio fu avvicinato dal vescovo e disse di chiamarsi Ahasvero, di essere ebreo di nascita e calzolaio, nonché di aver assistito alla Passione di Gesù.

Dopo Amburgo passò a Danzica ove venne gente anche da molto lontano per poterlo vedere e parlare con

lui. Nel 1575 è a Madrid; nel 1599 torna a Danzica e quindi a Vienna; fu a Lubeca nel 1601 ed a Parigi nel 1604. Là lo videro attorniato da bambini mentre raccontava loro la Passione.

Viaggiò pure per la Russia e nel 1613 si recò a Mosca; poi a Cracovia tre anni dopo; nuovamente ad Amburgo nel 1637, a Bruxelles nel 1640 e a Lipsia nel 1642 e in questi anni si comincia a chiamarlo Isacco Lakedem o Lakedem.

UN'INCREDIBILE TESTIMONIANZA

Alcuni immedesimarono l'Ebreo errante con il soldato Malco, al quale Cristo restituì l'orecchio tagliatogli da San Pietro. Questa tradizione si sparse in tutta Europa durante la fine del secolo XVI e pare che abbia avuto le



Incisione tedesca del 1618.

sue origini proprio in Italia. Esiste infatti un codice palatino in cui trovasi manoscritta, senza data ma con caratteri del XVII secolo, la seguente relazione: « Narrazione che fa un testimone de visu et de tactu, quale afferma e dice per cosa certa di haver visto e toccato con le sue proprie mani quel soldato che d'avanti ad Anna diede lo schiaffo a Giesù Nazareno. con distinto racconto in che modo egli avesse tal fortuna di veder cosa di sì gran meraviglia, che (da) persona alcuna non è mai stata vista ».

Dopo questo non breve titolo, il testo prosegue: « Si racconta dunque che un tal Carlo Ranzo nobile veneziano, andato in pellegrinaggio a Gerusalemme fu fermato da un turco, stato già schiavo presso di lui che, ricordevole delle usate amorevolezze, lo convidò seco, e poi propose fargli vedere, purché per dieci anni gli serbasse il segreto, un personaggio meraviglioso affidato alla sua custodia. Tratto da un cassone un mazzo di chiavi, camminarono insieme un quarto di miglio, e poi giunsero ad un palazzo, e varcate tre porte di ferro e un ponte levatoio, scendendo una scala giunsero ad una stanza ove era un uomo tutt'armato di ferro con una ronca in spalla e con la spada al fianco, che spasseggiava da una banda all'altra e sempre menando il braccio destro ».

L'anonimo estensore del manoscritto così prosegue: « Il turco accese la torcia, e la diede in mano a Carlo Ranzo, dicendogli che egli osservasse bene quel soldato. Carlo Ranzo osservò molto bene tutte le qualità del personaggio, e vede essere di statura giusta, di carnagione assai bruna, maghero, occhi incavati e barbetta sottile. Il turco di nuovo disse: signor Carlo, V.S. veda se gli basta l'animo a fermarlo: et egli mettendosi alla prova, et a benché fosse di complessione robusta e gagliardo non lo potette mai fermare. Quando il turco

TRATTATO DI GEOMANZIA L. 12.000
F. Spinardi - Come «divinare» con il lancio dei «punti» o «dadi». Pag. 200 - Illustrato.

IL PICCOLO POPOLO L. 16.000
D. Spada - Pag. 322 - Illustrato da G. Tavaglione - Rilegato.

vedde che il signor Carlo si era soddisfatto, e che bene aveva osservato il tutto, gli disse: signor Carlo, sappi V.S. che questo è quel soldato che qui in questo luogo alla presenza di Anna diede lo schiaffo a Giesù Nazareno, dove che abbiamo per tradizione che egli sia confinato in questo luogo fino al giorno del giudizio; questo non mangia, non beve, non dorme, non parla, e sempre fa moto come V.S. vede ».

Stando però a quanto afferma il bibliofilo Brunet, una simile relazione era già apparsa circa un secolo prima a Torino sotto il titolo: « *Relation d'un gentilhomme arrivé de Jerusalem dans laquelle on apprend où est le malheureux qui donna le soufflet à Jésus-Christ et la pénitence qu'il y fait* ».

Esistono poi altre versioni tra cui una scritta da un barone austriaco nel 1641 e un'altra di due anni più tardi compilata da un medico esso pure austriaco in cui asserisce « che Malco era stato da un turco mostrato ad un nobile veneziano di nome Bianchi ».

La tradizione che sia stato Malco a schiaffeggiare è ancora viva specialmente nelle campagne veneziane in cui si sente ancora recitare la leggenda in cui si trova però la variante che a ricevere lo schiaffo non fu Gesù bensì Maria.

DI PASSAGGIO PER ALBA

Un'altra interessante testimonianza ci viene fornita da Federico Eusebio che in « *Alba Pompeia* » (anno I, n. 1 - maggio 1908) scrive: « Mio padre, che nato nel 1817 cominciò a vivere in Alba verso il 1830, raccontava qualche volta fra i ricordi di quei primi tempi che un giorno sentì dire in crocchio da parecchi negozianti in via maestra (egli li designava per loro nomi e nomignoli) come fosse entrato da loro un uomo di strano aspetto, bislungo allampanato, dai capelli e dalla barba prolissi, dall'abito patito e tagliato tutt'altro che sull'ultimo figurino. Dappertutto aveva comprato per pochi soldi, con parole umili e ossequiose; e, quel che più aveva dato nell'occhio, mentre aspettava di esser servito, non faceva che trotterellare su e giù a torno a torno secondo l'ampiezza delle botteghe, come se avesse il male della tarantola... ».

« Quand'egli da piazza del Duomo svoltò per via Tanaro, e l'ultimo bottegaio da lui visitato s'affrettava a comunicare ai vicini le sue impres-



Un'incisione di Epinal del sec. XVIII.



Incisione tedesca.



Stampa popolare francese del sec. XIX.

sioni, uno degli uditori aveva d'un tratto esclamato: *Ma quello è l'uomo dei cinque soldi! Non può mancare: è lui!... Voglio tentar di vederlo! E via di furia per via Tanaro, e dietro lui tre altri, cinque altri, dieci altri, con proposito di raggiungere il raro personaggio... ».*

« Non ci riuscirono, ché l'uomo ero andato rapido a meraviglia; ma lo videro ancora passare il Tanaro a piedi asciutti a prender poi la via per Asti... L'ultimo particolare collima con altro spunto di ricordo, che mi viene da una prima gita fatta da ragazzo a Magliano, ché appunto sulla strada da Alba ad Asti. Mio zio, colà abitante ed ospite nostro, discorreva con mio padre e con qualch'altro congiunto e conoscente. S'io avessi potuto prevedere d'averne a riferire in questa Rivista, avrei badato assai me-



Incisione svedese.

glio alla conversazione, e dallo zio mi sarei fatto dire per filo e per segno quel che sapeva o credeva sapere. Distratto invece da non so qual gioco, per mio conto, non mi colpì che una sua frase staccata, più insigne certo per il nome inusitato che inchiodava: *l'è pasaie Suijfrán*. (Forma dialettale: « È passato l'Ebreo Errante »).

Non potrei dire s'egli parlasse come di cosa recente ovvero più o meno remota, né se dicesse in nome proprio o riferisse affermazione d'altrui. Quel che mi par di rivedere si è che dopo il detto egli avesse in faccia quel semi-sorriso, che attende incoraggiamento all'incredulità ».

Sempre nella medesima rivista, nel fascicolo dell'aprile 1910, viene riportato a pagina 49, sotto il titolo « L'uomo volante di passaggio a Capriata

UFOLOGIA: LE TEORIE E I FATTI L. 8.000

F. Ossola - Fatti, avvenimenti, ipotesi, teorie, avvistamenti, personaggi, contattisti, archeologia spaziale. Pag. 212.

UFO: CHI SONO, DA DOVE VENGONO, PERCHÉ CI SPIANO L. 5.500

F. Ossola - Introduzione al problema ufologico. Pag. 128.



Incisione popolare di Metz.

sul principio del sec. XIX ». L'autore B. Campora scrive tra l'altro: « Mio padre, morto di 59 anni nel 1879, raccontava che suo papà, trapassato nel 1839, narrava esser capitato a Capriata nel suo esercizio (albergo, spaccio di commestibili, ecc.) presso la Porta della Valle, un viandante scarno, alto, di buone maniere, con barba e capelli lunghi, vestito d'abito logoro e strano ».

L'UOMO VOLANTE

« Quell'uomo non stava mai fermo, camminava sempre, era irrequieto, entrò con premura nel negozio, unico in Capriata; si rifocillò colla spesa di non più di cinque soldi: uscì correndo; rientrò poco stante, acquistò qualche cosa, e frettoloso se ne andò; ritornò così ed uscì parecchie volte, spendendo non mai oltre cinque soldi

ogni volta. Fu molto osservato: ebbe il nome di *uomo volante*; ma non gli si diede importanza. Fatte le sue piccole compere, per togliersi dalla pubblica curiosità, di volo prese la Porta della Valle e giù per il molino all'Orba, che passò senza bagnarsi, perdendosi poi nelle macchie, che allora coprivano la sponda sinistra del fiume, verso Acqui ed Alessandria ».

Non si può d'altra parte escludere che alcuni dei casi citati più sopra e nei quali il popolo credeva di vedere l'Ebreo errante, avessero in realtà per protagonista il famoso medico-veggen- te Nostradamus, il quale, come è noto, viaggiò per l'Europa chiamato dalle diverse corti dell'epoca per le sue grandi conoscenze e per la rinomanza ottenuta con le sue ormai famosissime « Profezie ».



Incisione tedesca del 1602.

La leggenda dell'Ebreo errante ha interessato scrittori e poeti quali il Goethe, il Beranger e Roberto Hammerling, che compose un poema in versi diviso in sei canti dal titolo: « Assuero in Roma ».

Scribe e Saint-Georges ne fecero un melodramma musicato da Fromental e rappresentato nel 1852, dieci anni dopo la rappresentazione tenuta a Wilna di un'opera sullo stesso soggetto scritta dal maestro Karzynski. Ma sarebbe troppo lungo elencare quanti autori famosi si sono interessati a questo personaggio, ci basti ricordare il Longfellow, il Dupont, il Lacroix e il Sue, non dimenticando le magnifiche incisioni del Dorè e i « Poemetti Drammatici » di Arturo Graf.

LE TERRE DEL MITO - di R. D'Amico

Un viaggio allucinante alla ricerca di mondi, paesi e città leggendari.
Pag. 284 - Illustrato.

L. 7.000

LA BALLATA DELL'EBREO ERRANTE

(traduzione di un volantino belga del secolo scorso)

Niente è sicuro sulla terra
che vi è di più sorprendente
della grande miseria
del povero Ebreo-Errante
Che la sua sorte infelice
triste e disperata.

Un giorno presso la città
di Bruxelles nel Brabante
dei cittadini affabili
l'accostarono mentre passava.
Essi mai avevano veduto
un uomo altrettanto barbuto.

Il suo abito scompagnato
è molto malandato.
Fecce credere che tal uomo
fosse forestiero.
Portava, come un operaio
davanti a sé una tavoletta.

Gli dissero: Buon giorno Maestro,
di grazia accordateci
il piacere di stare
un momento in vostra compagnia:
Non negatecelo.
rallentate un poco il vostro passo.

Signori, vi dichiaro
di essere molto infelice;
giammai posso fermarmi
né qui né altrove;
per bello o cattivo tempo
io marcio continuamente.

Entrate in questo albergo
Venerabile Vegliardo;
ho un boccale di fresca birra
prenderete la vostra parte;
vi regaleremo
quanto di meglio potremo.

Accetterei di bere
due coppe con voi;
ma non posso sedermi
devo restare in piedi
In verità
son confuso per la vostra bontà.

Di conoscere i vostri anni
siamo curiosi;
A considerar il vostro volto
voi sembrate molto vecchio,
avete certamente cent'anni,
voi ne dimostrate senz'altro tanti.

La vecchiaia mi pesa,
Hc in verità milleottocento anni
cosa sicura e certa
l'oltrepasso ancora di dodici anni:
avevo dodici anni passati
quando è nato Gesù Cristo.

Non siete voi quell'uomo
di cui si parla tanto.
Che la Scrittura chiama
Isacco, Ebreo Errante:
di grazia ditecelo
se siete di certo voi.



Il vero ritratto dell'Ebreo Errante
(stampa popolare francese).

Isacco La Quedem
mi fu posto nome
nato a Gerusalemme
Città molto famosa
chi son io, figli miei;
io sono l'Ebreo Errante.

Giusto cielo il mio viaggiare
mi è penoso!
Io jaccio il giro del mondo
per la quinta volta!
Ciascuno muore alla sua ora
io vivo sempre.

Attraverso i mari,
le spiagge, i torrenti;
le foreste, i deserti,
le montagne, i colli,
i piani, le valli;
tutti i sentieri mi appartengono.

Ho visto in Europa
come in Asia
battaglie e scontri
che costarono molte vite.
Io le ho attraversate
senza esserne ferito.

Ho visto in America:
è verità,
come anche in Africa
grandi epidemie.
la morte non può avermi
me ne sono ormai accorto.

Non ho nessuna ricchezza,
di case o in beni:
ho cinque soldi nella mia borsa
ecco tutti i miei mezzi:
in tutti i luoghi, in ogni tempo
ne ho sempre gli stessi.

Noi ascoltiamo come in sogno
l'elenco dei vostri mali;
noi trattavamo di menzogna
tutti i vostri grandi mali.
Oggi notiamo
che ci sbagliavamo.

Voi siete dunque colpevole
di qualche gran peccato,
poiché Dio, così amoroso,
vi ha così castigato;
fateci conoscere l'origine
di questa vostra punizione.

E la mia crudele audacia
che ha causato la mia disgrazia
se il mio crimine si attenua
avrò molta fortuna.
Ho trattato il mio Salvatore
con troppo rigore.

Sul Monte Calvario
Gesù portava la sua Croce:
mi disse gentilmente
passandomi innanzi:
permetti o mio amico
che io riposi qui.

Parola brutale e ribelle,
risposi senza ragione
tugliti, criminale,
da davanti a casa mia
cammina e affrettati dunque
poiché tu mi hai affrontato.

Gesù, la bontà medesima,
mi disse sospirando:
Tu camminerai
durante più di mille anni
l'ultimo Giudizio
firma il tuo tormento.

Sul momento in me
entrò grande afflizione
con estremo dolore.
Io mi misi in cammino;
da quel giorno io sono
giorno e notte in cammino.

Signori, il tempo mi preme,
addio alla compagnia,
grazie per le vostre gentilezze,
io vi ringrazio,
io son troppo tormentato
quando vengo fermato.

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO
DI UFOLOGIA L. 25.000

F. Ossola - Tutto sull'ufologia: dai casi, ai protagonisti, dalle ipotesi ai contattisti. Un'opera monumentale ed unica. Pag. 936 - Illustrato - 2 volumi in cofanetto.

IL LIBRO DEI DANNATI L. 10.000

C. Fort - Il primo catalogo dell'incredibile mai stato scritto. Pag. 295.

La potenza della parola

I. G. Noto

7

Risale certamente alla più remota antichità l'idea di poter regolare o comandare la natura mediante la conoscenza e l'uso delle sue vie e siccome queste dovevano essere assai bene conosciute dalle divinità, gli uomini facilmente s'indussero a pensare che bastava conoscere le parole con cui esse agivano e comandavano alla natura per riuscire ad ottenere gli stessi risultati.

Da questo derivarono le formule magiche che servirono agli incantesimi, alle maledizioni, agli esorcismi, alle evocazioni, a tutto insomma il macchinario della magia, non escluso quello delle religioni che nelle loro forme primitive non si differenziavano dalla magia.

L'antico libro sacro degli egiziani, KITABU'L MAITIN, il cui titolo letterale sarebbe all'incirca CAPITOLI DI CIO' CHE VERRA' COL GIORNO, noto con il nome di LIBRO DEI MORTI EGIZIANO, contiene le frasi magiche che Osiride, e cioè l'anima umana - poichè tanta era l'affinità che veniva ad essa attribuita con Osiride che anche l'anima, "contrapposto immortale della mummia", veniva chiamata con lo stesso nome - doveva imparare e ricordare bene per poter compiere il suo viaggio all'AMENTI, il mondo infero, conducente al CAMPO DEI BEATI o DI IALU'.

Tale credenza, dopo migliaia di anni, sopravvive ancora sotto varie forme e se ne trovano tracce in riti che accompagnano solenni cerimonie funebri.

In occasione dei funerali dello zar Alessandro III, molti certamente saranno rimasti sorpresi e forse avranno anche riso, leggendo nei giornali la strana particolarità, dettagliatamente riportata dal DAILY TELEGRAPH del 20 novembre 1894, che quando il corpo del sovrano defunto venne posto nel feretro, gli fu messo nelle mani un rotolo di carta su cui il POPE gli aveva rilasciato il necessario passaporto affinché, mentre nei primi giorni dopo la morte la sua anima avrebbe vagato per il mondo degli spiriti, potesse liberamente seguire la sua via senza avere molestie... da qualche spirito male intenzionato.

Le parole magiche, o religiose, riguardanti i defunti si collegano in fondo con le più elevate aspirazioni dell'umanità di fronte al mistero dell'oltre tomba e la loro sopravvivenza - in un'epoca che, per quanto tecnologica e progredita, si trova sempre allo stesso punto davanti a questo mistero - non è in realtà gran fatto straordinario e tanto meno può essere oggetto di risa. Assai strana invece è la credenza, tuttora diffusissima, nella potenza di certe parole che compirebbero miracoli a favore dei vivi.

Fra le formule sacre trovate dagli uomini per compiere prodigi, le più tipiche sono certamente quelle che ancora si usano nell'India e che vengono denominate MANTRAMS.

Tra questi c'è ne uno molto efficace per cancellare i peccati e si dice che il suo potere è così grande che gli stessi déi ne tremano!

Esso non è altro che una brevissima preghiera in onore del Sole, ma è di tale antichità che si ritiene risalente al tempo in cui furono composti i VEDA.

Soltanto un bramino ha il diritto di recitarla e per far questo deve prima prepararsi con profonde meditazioni; e non basta conoscere le parole che formano quel potente MANTRAM: bisogna sapere l'esatto modo di pronunciarlo.

Per dimostrare la sua grande efficacia basteranno due esempi riferiti dall'abate Dubois in *INDU MANNERS AND CUSTOMS* (volume I. pagina 140 e seguenti).

“Il re di Madura, Desara, che aveva sposato Kalavali, figlia del re di Benares, fu avvertito dalla principessa che non avrebbe potuto usare dei suoi diritti di marito perché il MANTRAM, delle CINQUE LETTERE che essa aveva appreso, aveva talmente purificato il suo corpo che nessun uomo poteva toccarla se non a rischio della sua vita, a meno che esso non si fosse alla sua volta purificato collo stesso procedimento.

La principessa essendo sua moglie non poteva insegnargli il MANTRAM perché egli sarebbe divenuto suo GURU, ovvero suo allievo e, per conseguenza, suo inferiore; cosa non ammissibile nel matrimonio, in cui, per legge divina, la moglie deve sempre essere sottoposta al marito.

Perciò marito e moglie andarono in cerca del gran RISHI, o penitente, Garga, il quale appreso lo scopo della loro visita, li fece digiunare tutto un giorno, e quindi bagnare il giorno seguente nel sacro Gange.

Dopo ciò essi tornarono da lui, e il RISHI, fatto sedere il marito a terra con la faccia rivolta a oriente, e sedutogli a fianco la faccia a occidente, gli sussurrò due parole all'orecchio : *NAMAH SIVAJA*.

Appena Dasara ebbe udito queste meravigliose parole si vide uscire uno stuolo di corvi dal suo corpo. Erano i peccati che egli aveva commesso!.

I bramini spiegano perché i MANTRAM, non facciano più ora gli stessi effetti che narra la tradizione : ciò perché l'umanità attuale è nel KALI YUGA, una vera età del ferro (Età del male. NdA); tuttavia sostengono che non sono rari anche oggigiorno i miracoli come quello narrato o come questo:

“ Siva aveva insegnato a un piccolo bastardo i misteri del MANTRAM DELLE CINQUE LETTERE. Il fanciullo era figlio della vedova di un bramino, e per la macchia che v'era nella sua nascita era stato escluso da una festa di nozze alla quale altri della sua casta erano stati invitati.

Egli se ne vendicò pronunciando due o tre delle mistiche parole attraverso ad una fessura della porta della stanza ove erano raccolti i convitati.

Immediatamente tutte le pietanze preparate per la festa si trasformarono in ranocchie vive e saltellanti.

La costernazione si sparse tra gli ospiti i quali però, essendosi accorti che il grazioso scherzo veniva dal piccolo bastardo, temendo il peggio, si precipitarono per invitarlo ad entrare.

Poi gli chiesero perdono dell'offesa, e allora il bastardo recitò le stesse parole, ma in senso contrario, e le vivande riapparvero mentre le rane scomparvero !”.

In fatto di parole magiche, chi potrebbe spiegare per quali misteri psicologici una vecchia signora inglese, della quale parla Edward Clodd in FIABE E FILOSOFIA PRIMITIVA, Bocca, Torino, 1906, pagina 160, trovasse conforto spirituale “in quella benedetta parola...MESOPOTAMIA ?”.

Il beneficio da lei stesso scoperto e tutto suo personale, che le procurava il pronunciare tale parola ha senza dubbio la stessa origine che ebbe per tanti secoli la strana parola ABRACADABRA.

Perchè però questa avesse virtù bisognava, secondo Sereno Sammonico, medico del secondo secolo, scrivere le lettere che la componevano in modo da formare un triangolo in cui si potesse leggerla per ogni senso: (1):

ABRACADABRA
BRACADABR
RACADAB
ACADA
CAD
A

9

Scritta così su un pezzo di pergamena, o carta, perfettamente quadrato, bisognava piegarlo in modo che la scrittura rimanesse del tutto celata e cucirlo in croce con del filo bianco.

L'infermo si appendeva al collo questo “abitino” e lo portava nove giorni, trascorsi i quali “doveva all'alba andare, in silenzio, sulla riva di un fiume che corresse verso levante, doveva staccare dal collo il pezzo di carta e, senza guardarlo, gettarlo dietro le spalle. Così gettava con esso anche i malanni !”.

E chi non conosce questa virtù aveva il “forte e potente nome di JEHOVAH” con tutti i suoi meravigliosi attributi : TETRAGRAMMATON, ADONAI, AGLA-CRABRON, GADAT, OLON, ANEK, NEPHRION, BASANNAH, APHANATOS, PARACLETUS e tanti altri che così bene servivano al negromante medioevale per far apparire a piacer suo defunti o demoni ?

E chi, meglio ancora, non ricorda la famosissima formula cabalistica : SESAMO APRITI che dall'oriente passò in Europa anche nell'uso letterario per designare ogni pronto e rapido mezzo dinanzi al quale cadono tutte le difficoltà ?

Più straordinarie però di ogni altra magica o cabalistica parola paiono quelle pronunciate da un bambino appena nato : miracolo questo compiuto da ALLAH per intercessione di Maometto, e che senza dubbio è uno dei più grandi fra i moltissimi che il profeta dei musulmani riuscì ad ottenere dall'Onnipotenza Divina.

Ecco come avvenne il fatto.

“ L'IMAN Abzenderoud, con le sue superiori virtù e con la sua grande pietà che gli avevano acquistata tra gli arabi una sconfinata ammirazione, eccitava la gelosia e l'invidia dei suoi colleghi sacerdoti : costoro, decisi di rovinarlo, convinsero una donna ad accusarlo di averla messa nello stato in cui si trovava di imminente maternità.

Essa citò Abzenderoud dinanzi al giudice il quale udita l'accusa della donna, avvalorata dalle molte testimonianze circa i fatti da essa esposti, e alle quali il povero IMAN non poteva opporre che un semplice diniego, sentenziò che esso Adzenderoud, reo di menzogna e ipocrisia, doveva provvedere al nascituro di cui risultava essere padre.

Ma avendo l'innocente IMAN invocato l'aiuto di Maometto, con grande meraviglia di quanti erano presenti, il bambino nacque in quell'istante e, appena nato, disse ad alta voce chiaro e tondo chi era il vero suo padre !

Anche costui si trovava presente in tribunale perché era stato uno dei principali testimoni del processo e il più accanito contro Adzenderoud, ed è quindi facile immaginare la sua confusione ! ”.

La salute è la cosa che sopra ogni altra più interessa gli uomini : è ciò
10

La salute è la cosa che sopra ogni altra interessa gli uomini: perciò troviamo nella medicina popolare la più ampia applicazione di parole magiche alle quali vengono attribuiti speciali poteri.

In India - come già esposto in precedenza alle “parole dei potenti” chiamate MANTRAMS, si dá tuttora molta importanza - i medici sarebbero considerati grandi ignoranti e non ispirerebbero fiducia alcuna se applicando un medicamento o un rimedio non sapessero recitare il MANTRAM appropriato al male che quel rimedio deve guarire, ritenendosi che nessun trattamento terapeutico e nessuna medicina possa avere per sé stessa qualche efficacia ove non sia accompagnata dal relativo MANTRAM.

Nell'India i medici europei - che naturalmente ignorano i MANTRAMS da recitarsi in ogni singolo caso - non hanno molta fortuna presso i nativi ; ma a Madras un medico milanese era riuscito a farsi una rispettabile e nu-

merosa clientela nella popolazione indiana dei sobborghi perché accompagnava le sue cure con la recita fatta da lui con molto sussiego, di certi versi incomprensibili a quegli indigeni, e che egli faceva credere fossero MANTRAMS efficacissimi usati in occidente.

A tale scopo egli si serviva assai spesso, forse per averli sperimentati più efficaci di ogni altro, dei versi di quel famoso sonetto di Carlo Porta nei quali l'esilarante poeta meneghino ha esposto le "ricchezze della lingua milanese".

Nell'India poi le levatrici sono chiamate addirittura MANTRADIRAA perché la loro bravura deve consistere specialmente nel saper recitare, al momento giusto, le parole appropriate contro gli innumerevoli pericoli cui sono soggetti la madre e il nascituro per l'influenza dei pianeti, dei giorni, dei mesi, della stagione, dell'ora e per tutte le innumerevoli circostanze di malaugurio che accompagnano di solito ogni nascita umana.

Questa fede nell'efficacia medica di certe formule o scongiuri è diffusa dappertutto.

Così nella medicina popolare ebraica una cura assai indicata per il mal di denti è quella di piantar un'unghia nel muro profferendo le parole ADAR GAR VEDAR GAR, dopo le quali bisogna dire: "Come quest'unghia è inflitta nel muro e non è sentita, così fate che i denti del Tale, figlio del Tale, siano fermi nella sua bocca e non gli facciano male".

Innumerevoli esempi analoghi si possono raccogliere nel folclore di ogni paese. Troviamo infatti che in Etiopia il miglior rimedio contro la febbre è quello di bagnare l'infermo con acqua fredda e dopo ciò leggergli il VANGELO DI SAN GIOVANNI.

Non meno strano è il racconto che fa Elias Owen in WELSH FOLK-LORE (pagina 244) di un contadino del Galles il quale avendo la mucca ammalata di domenica, le diede la medicina, ma poi temendo che morisse, corse in casa a prendere la Bibbia e ne lesse un capitolo al bovino, il quale così guarì.

Se è caduta in discredito la parola ABRACADABRA non così però lo sono, nei paesi islamici, le "borsette" con entro passi del Corano che gli arabi portano appese alla persona per proteggerla e le uguali "borsette" contenenti preghiere alla Madonna portate allo stesso scopo dal popolino napoletano: non meno ingenua deve sembrarci la potente efficacia che nelle campagne inglesi si attribuisce ai nomi di Giuseppe e Maria e che rende tuttora assai esteso l'uso di mandare i bambini malati di tosse asinina in una casa dove i padroni si chiamino: Giuseppe e Maria.

Il bambino deve domandare pane e burro; Giuseppe deve tagliare il pane, Maria stendervi sopra il burro e darlo poi al piccolo.

La cura, mi è stato detto, è infallibile.

Tra le "parole potenti" meritano essere ricordate alcune le quali ebbero nientemeno che il potere di dare la vita o la morte secondo cui un individuo sospettato nemico era capace o non di pronunciare la parola indicatagli. Per cui si comprende che non é certamente esagerata l'importanza annessa alla giusta pronuncia dei MANTRAMS indiani.

E' noto che nei Vespri Siciliani furono salvi tutti coloro che sapevano pronunciare la parola siciliana e in pari tempo latina di CICERI (ceci). Il fatto di pronunciarla invece: SISERI, bastava a rivelare un francese; e perciò trucidato.

Così pure nella grande strage d'Inghilterra col nome di SAINT BRICE DAY (13 novembre 1002), il modo di pronunciare le parole CHICHESTER CHURCH rivelava se chi la pronunciava era danese o sassone e decideva quindi della sua vita o della sua morte.

Questo sistema di riconoscimento della nazionalità delle persone é molto antico, poiché anche la Bibbia nel LIBRO DEI GIUDICI (XII,1-6) narra che quando gli Efraimiti sconfitti da Jefte vollero pronunciare loro la parola SHIBBOLETH (spiga), che gli Efraimiti pr

narra che quando gli Efraimiti sconfitti da Jefte vollero passare il Giordano, la guardia al passo per riconoscerli faceva pronunciare loro la parola SHIBBOLET (spiga), che gli Efraimiti pronunciavano SIBOLET.

Ma quali parole davvero potenti - anzi, potentissime, se non altro, a far restare a bocca aperta gli ignoranti, A EPATER LE BOURGEOIS, come dicono i francesi, potrebbero essere considerate le paroline di cui si compiaccono gli uomini di scienza i quali ben difficilmente si adatterebbero a usare, per esempio, il volgarissimo vocabolo di "sale", o "sale comune", o "sale di cucina", ma debbono chiamare tale sostanza col termine scientifico di "cloruro di sodio", e fin qui poco male; ma vi sono molti i quali per "darsi un'aria" usano parole veramente stranissime e incomprensibili tanto che vi é perfino qualche medico capacissimo di dire che una signora é affetta da IPEREMBRIODROMETROTROFIA invece di dire semplicemente che é incinta.

Questo nome, non é tanto facile a ripetersi, e perciò il medico che sappia pronunciarlo a tempo opportuno, con la dovuta sicumera, acquista non poca autorità davanti a chi lo ascolta.

Analogamente, certi nostri politici e intellettuali hanno fatto profitto da questo fenomeno psicologico prodotto dalle parole "difficili" per creare una nuova industria di bellezza letteraria che consiste nello spulciare in certi speciali dizionari i vocaboli piú idonei appunto à épater le bourgeois sdegnando in ogni caso quelli che avrebbero "il difetto" di essere subito capiti da tutti.

Potrei citare in proposito amenissimi esempi che tralascio perché l' semplificazione dovendo qui necessariamente riferirsi a scritti assai noti, diventerebbe per se stessa critica letteraria alla quale voglio mantenermi estranea.

Piuttosto,rimanendo nel campo delle parolone stupefacenti - usate spesso senza bisogno degli scienziati,ma con l'attenuante per essi di trovarsi ,forse ancor più spesso,nella necessità assoluta di doverle appositamente coniare formandole con l'unione dei vocaboli greci appropriati - noterò a questo riguardo che gli scrittori umoristici non hanno trascurato di mettere in ridicolo l'abuso di tale gergo.

Per esempio,il Doré,in una sua poco nota opera giovanile intitolata: HISTOIRE PITTORESQUE ET CARICATURALE DE LA SAINTE RUSSIE (Parigi,1854,pagina 5),amenamente parodiando gli scrittori di antropologia e di etnografia del suo tempo scriveva;

“LES “ESKLWONS” ETAIENT LES MEMES QUE CES WEPANDROGNWIENS” OU “WOLPOLODRANGSWELIENS” QUE NOUS VERRONS PLUS LOIN SOUS LE NOM DE “SNPLGLPEDIIVSWITHIENS”,ET PAR CORRUPTION “SOLDNIWGKARIKSSSS” SE CONFONDRE AVEC LE RACES “THREWPUMDPLWISSESSIOENS”.

13

La lunghezza delle parole sembra contribuisca molto alla loro forza,e chi sa non sia per questo che alla sua commedia “Il carnefice di se stesso” Terenzio volle dare lo strano titolone di HEAUTONTINOMERUMENOS formandolo,anche lui,con parole greche;titolo che senza dubbio avrà prodotto grande effetto sulle locandine teatrali dell'epoca.

Analogamente,Aristofane fabbricò la parola seguente che trascrivo in caratteri latini per renderne più spedita la lettura:

SPERMAGORAIOLEKITOLAKANOPOLIDES,e che significa: “Venditrice d'erbe e legumi sulla piazza pubblica” e Rabelais ne compose tante di questo genere,che dal suo esempio derivò una fioritura assai popolare in Francia di facezie teatrali intitolate,per esempio DEMANIFESTIBULICROCHETES,o GRIQUENIGUENURPENDAMBRINBULEIS, o ENGUILLEMINECROQUEZESTEPAMFREBRAGMARDER,e così via.

Ma in fatto di parole lunghe la lingua tedesca che,come tutti sanno,è per indole propria assai proclive alla formazione di parole composte, ha raggiunto il primato: e non di rado i giornali di altri paesi,nelle loro rubriche amene -sul genere di “Cronache dell'insolito” pubblicate su GLI ARCANI da Gianni Settimo - riportano qualche nuova parola tedesca di lunghezza inverosimile come ,ad esempio,la seguente che fu segnalata dal quotidiano “Il Messaggero” dell'8 marzo 1911,e che cominciando niente meno che da Tripoli va a finire al lago dei Quattro Cantoni poiché significa:

“Tripolo per i bottoni dell’uniforme del garzone dell’ufficio del Consiglio superiore d’amministrazione della Società di navigazione a vapore del lago dei Quattro Cantoni”.

Ed ecco l’ineffabile parola tedesca che contiene tutto ciò, come il citato giornale la presenta, nella bellezza delle sue centocinque lettere:

VIERWALOSCHTATTERSEEDAMPFSCHIFFAARSAKTIENGESES
SESELLSCHAFTOBESVERWALTUNGSRATHSBUREAUDIENERSU-
NIFORMSKNOPFPOLITUR.

La mania delle parole straordinarie e imponenti per la loro lunghezza parve in Germania tanto efficace, che trovò persino un poeta il quale non dubitò di comporre in latino, secondo l’uso del suo tempo, un intero poema fatto di versi formati tutti con SEQUIPEDALIA VERBA, e cioè con parole sesquipedali, ossia di sei piedi almeno ciascuna ! Questi suoi versi egli li chiamò : GIGANTEI VERSUS (versi giganti), e chi volesse gustarseli tutti può trovare tale rarissima sua opera, della quale ecco il titolo per esteso: Jani de Bisschop CHORUS MUSARUM, ID EST, ELEGIA, POEMATA, EPIGRAMMATA, ECHO, AENIGMATA, LUDUS POETICUS, ARS HERMETICA, etc.

Lugduni Batavorum, ex officina Joh. du Vivis et ls. Severini, 1700.

Dei “versi giganteschi” però contenuti in questa opera basterà dare un piccolissimo saggio e scelgo il seguente, come si vedrà assai curioso:

INNUMERABILIBUS TERRICULAMENTIS
DEBELLAVERUNT GRATIANOPOLITANOS
TERRIFICAVERUNT OTTHOMANOPOLITANOS
ILLACHRYMABILIBUS OPPROBONENTIS ...
CONTURBANTUR COSTANTINOPOLITANI
INTEMPESTIVIS ANZIETUDINIBUS !

(1) Secondo altri autori di età più tarda questo “amuleto” dovrebbe essere così composto:

A B R A C A D A B R A
A B R A C A D A B R
A B R A C A D A B
A B R A C A D A
A B R A C A D
A B R A C A
A B R A C
A B R A
A B R
A B
A

Ipotesi sulla reincarnazione

Roberto D'Amico

Secondo un calcolo effettuato dal professor Arthur H. Westing dell'Università di Amherst, Massachusetts, a partire da una prima ipotetica coppia del 298.000 a.C. sino a 4 miliardi e mezzo di uomini di oggi, sarebbero "transitati" sul nostro pianeta un totale di circa 50 miliardi di persone.

Basandosi su una progressione di tipo geometrico e considerando una vita media di vent'anni nei tempi antichi e 50 per quelli più recenti, Westing ha ricavato un grafico nel quale viene indicato come questi uomini si sarebbero avvicinati nel tempo (vedi figura 1).

Pur volendo contestare la validità di un simile calcolo, dato che è impossibile avere valutazioni attendibili per il passato e che è improbabile l'origine da un'unica coppia, è indubitabile che la popolazione mondiale abbia subito, soprattutto negli ultimi secoli, che tra l'altro sono anche gli unici ben documentati, un incremento impressionante.

Leggendo dello studio e dei risultati del ricercatore americano molti hanno creduto di trovare un nuovo spunto per cercare di invalidare la teoria reincarnazionistica (in realtà la questione è già stata altre volte affrontata in passato).

Essi ritengono infatti inconciliabile tale teoria con l'aumento del numero di uomini. In realtà ciò non è vero.

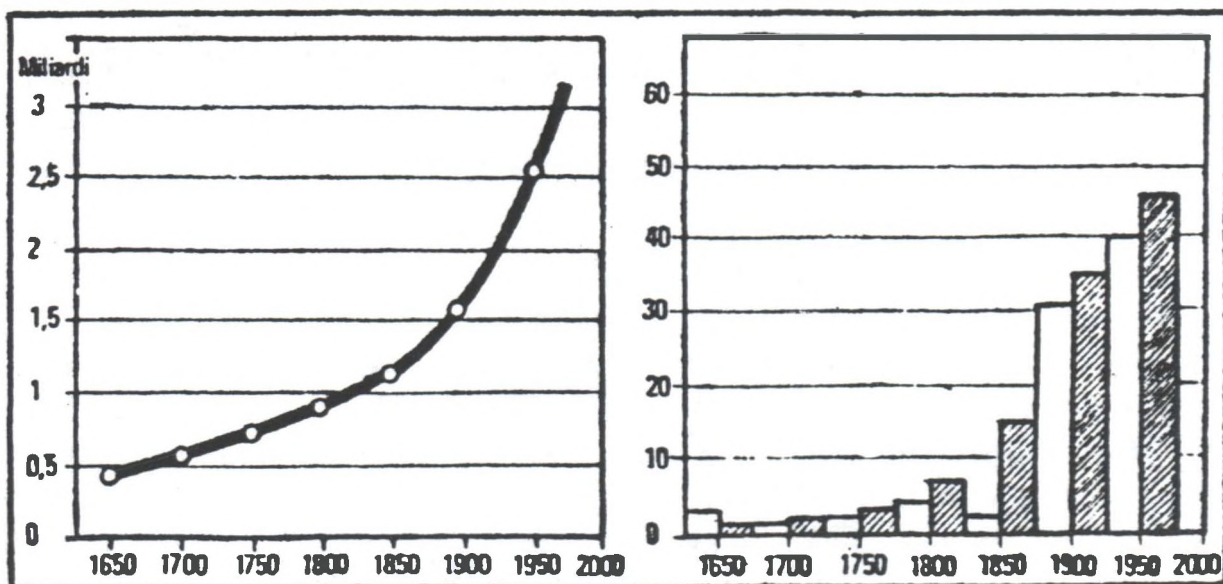
Prima di cercare di contestare una simile asserzione ci si consenta un breve accenno ai punti essenziali della teoria della Reincarnazione.

Secondo questa, ogni Entità individuale (Ego) creata dovrebbe compiere attraverso tutta una serie di diverse vite, un lungo cammino, prima involutivo e poi evolutivo, il cui fine ultimo dovrebbe essere un ritorno cosciente verso Dio.

Essendo la fonte, l'origine della creazione, da considerarsi infinita, e quindi inesauribile, c'è da presupporre una continua emanazione di Entità e ciò significa che in ogni istante coesistono esseri dello stesso Ciclo di Manifestazione e diversi stadi evolutivi.

In figura 2 abbiamo cercato di visualizzare tali concetti.

Supponendo di rappresentare con una curva il ciclo completo di esistenze individuali, vedremo come ciascuno di esse parta da ciò che può essere definito Dio Creatore e ad esso ritorni dopo un certo periodo di tempo (curva 0 - 0').



a) L'aumento della popolazione sulla Terra negli ultimi 300 anni. b) Il numero delle specie di mammiferi (blocchi bianchi) e di uccelli (blocchi grigi) che si sono estinti negli ultimi tre secoli

16

Se ipotizziamo inoltre la continuità di emissione avremo come conseguenza la coesistenza, ad un dato tempo "t" di Entità a diverso grado evolutivo (punti A,B,C,D,E), altre che hanno già completato il loro ciclo e altre ancora che lo devono iniziare.

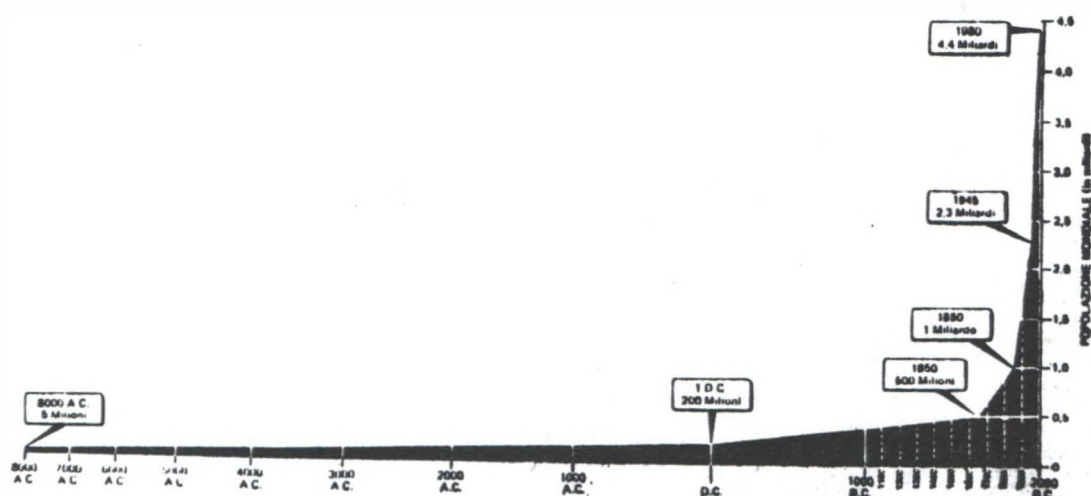
Questanon è, tuttavia, che una notevole semplificazione del meccanismo della REincarnazione. In realtà, la durata del ciclo di ciascuna Entità è differente, a seconda del tipo di esperienze da essa effettuate durante le sue vite.

Anche il numero di vite non è uguale e così il tempo necessario tra una vita e l'altra. Ogni curva dovrebbe essere rappresentata, per essere più conforme alla realtà, come una serie di tratti di curva (raffiguranti le singole incarnazioni) sfalsati dei tempi di attesa necessari tra una esistenza e l'altra.

Se tracciamo nuovamente il diagramma di figura 2 con le suddette modifiche (figura 3) sarà immediato constatare (per quanto ancora molto semplificato) come possano esistere periodi con alta densità di esistenze terrene (tempi t1 e t2) e periodi con bassa densità (tempi t3 e t4).

Secondo la teoria reincarnazionistica, per tornare al problema iniziale, non deve quindi necessariamente esistere un bilancio quantitativo tra vite passate, presenti e future.

Questa prima conclusione non è tuttavia sufficientemente chiarificatrice. Perché lo diventi occorre rifarsi alle due grandi leggi che regolano le esistenze : la legge di Conseguenza e la legge di Attrazione. E' per mezzo di queste due leggi universali che le varie Entità compiono il loro "viaggio" e "costruiscono" le loro incarnazioni e gli ambienti utili alla loro evoluzione, contribuendo così alla modifica di tutto l'ambiente umano.



In altre parole, prima di reincarnarsi, ogni Entità attende il momento più opportuno, tale da consentirle durante la futura vita di acquisire le esperienze utili al suo progresso evolutivo e, anzi, può essa stessa contribuire alla creazione dei presupposti necessari affinché si possano realizzare le esperienze desiderate.

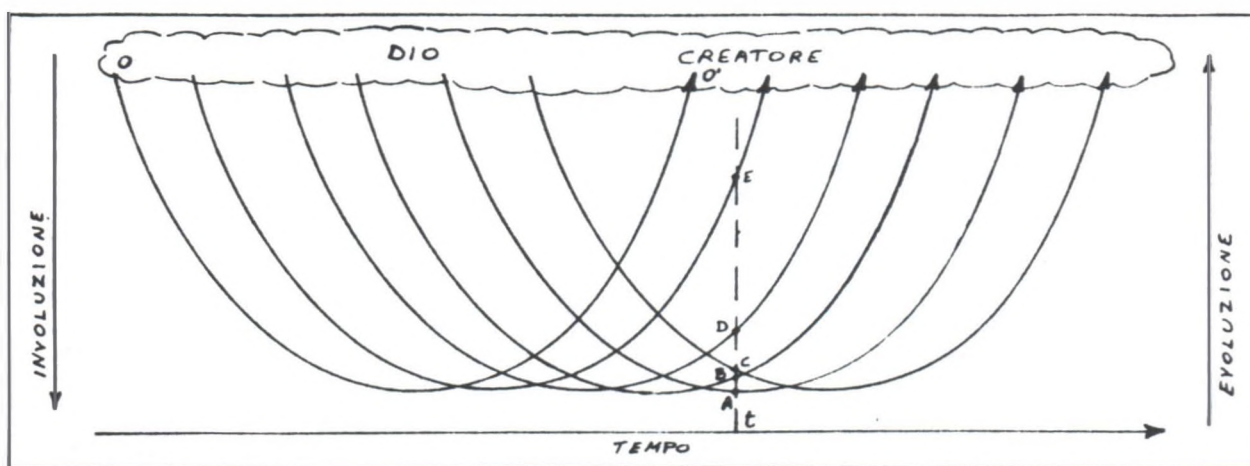
Ciò significa che possono esistere momenti particolarmente favorevoli, materialmente e spiritualmente, al progresso evolutivo nei quali le reincarnazioni tendono logicamente ad intensificarsi. Diciamo materialmente e spiritualmente in quanto entrambi questi fattori, tra loro intimamente connessi, sono ugualmente importanti e fondamentali.

Siamo convinti, anche se ovviamente non ci è possibile provarlo, che il grafico della popolazione mondiale costruito in base ai dati reali dovrebbe essere formato da una successione di curve i cui picchi corrispondono ai momenti più interessanti della storia del nostro pianeta ogni qual volta è stato compiuto un salto qualitativo.

La presenza più massiccia di Entità reincarnate ai nostri tempi potrebbe essere quindi un sintomo del fatto che stiamo attraversando un importante momento evolutivo per l'umanità.

E' ovvio, d'altra parte, che un'evoluzione spirituale (riconoscimento diritti umani, diminuzione delle guerre, pensiero scientifico indirizzato al bene dell'umanità, una presa di coscienza dell'uomo su scala planetaria) e un progresso materiale, ad essa intimamente connesso (malattie debellate, mortalità infantile diminuita, prolungamento della vita, migliori condizioni di vita sociale) abbiano condotto ad un conseguenziale aumento della popolazione.

Per concludere, dunque, non é assolutamente vero che vi é incompatibilità tra Reincarnazione e aumento della popolazione mondiale ed anzi diremmo quasi che, tenendo conto di quanto detto, l'umanità acquisti un valore assai maggiore, agli occhi di un osservatore esterno, tenendo conto della teoria delle rinascite che non considerando una proliferazione dovuta a puro e semplice accoppiamento animale.



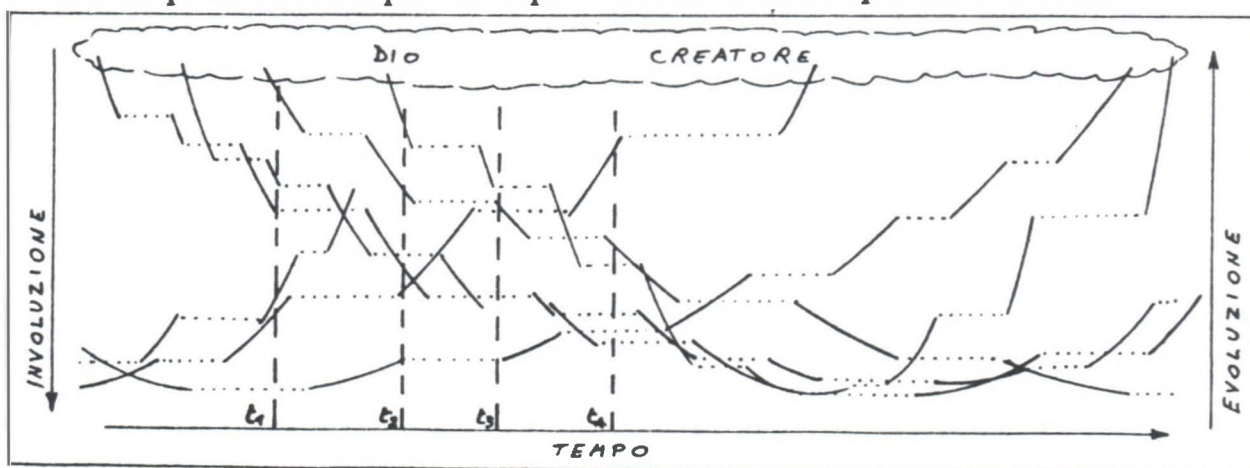
Prima di lasciare il lettore alle sue considerazioni personali vorremmo ancora presentare l'interessante "parallelo" proposto da Gianfranco Bologna nel suo articolo "Ogni giorno si estinguono più di cento specie viventi". (2)

In quell'articolo vengono messi a confronto due diagrammi (vedi figura 4) il primo dei quali non è che una variazione grafica del modello di Westing ed il secondo rappresenta la diminuzione della popolazione animale.

Viene spontaneo ipotizzare una relazione tra questi due eventi. In un certo senso è facilmente concepibile che più l'uomo cresce di numero e meno spazio lascia per le altre specie viventi, senza contare gli inquinamenti, le modifiche ambientali, la pesca e la caccia, ma, ci domandiamo, se ciò non sia un segno indicatore da un qualche cosa di più importante.

Se è vero che in Natura "nulla si crea e nulla si distrugge" non potrebbe essere possibile un naturale bilanciamento di "vita vivente" sul nostro pianeta?

Con quest'ultimo spunto di pensiero chiudiamo questa breve nota.



NOTE

1) cfr. "Tutta la gente vissuta nel mondo dal principio" articolo di John Noble Wilford apparso su "La Stampa" del 25-11-1981.

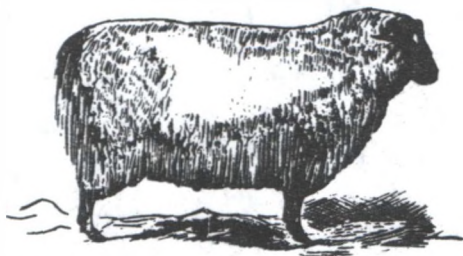
2) Su "La Stampa" del 9-12-1981.

Meteopresagi zoologici

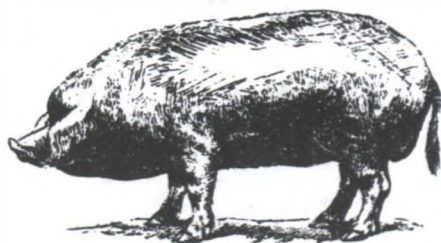
a cura di Selene

Si avrà brutto tempo quando :

*Le oche stridono e starnazzano
il picchio verde canta insolitamente
i passeri si raggruppano e cinguettano incessantemente
i pavoni e le galline faraone salgono sugli alberi e stridono,
i pettirossi si avvicinano alle case,
i pipistrelli volano più basso del solito
le rondini volano raso terra
le api ritornano all'alveare, con poco bottino e più presto del solito, prima del calar del Sole,
gli asini ragliano e scuotono le orecchie
i cavalli scalpitano e nitriscono
le formiche trasportano, in fretta, le uova,
i gatti si passano le zampine dietro le orecchie
le lumache escono all'aperto
le lucertole si nascondono
le mosche sono più fastidiose del solito
i pesci saltano fuori dall'acqua;
i ragni cadono dalle loro tele;
le rane gracidano in gran numero;
i rospi saltano anche per le strade;
i ruminanti odorano l'aria;
le mucche leccano i muri;
i lombrichi escono dal terreno;
i sorci fanno insolitamente rumore.
le allodole cantano al mattino presto
le cutrettole saltellano
le civette tubano
i piccioni non si allontanano molto dalla piccionaia e riposando sul tetto tengono il capo verso levante.
I fringuelli stridono al mattino presto nei pressi delle case
i galli sbattono le ali e cantano a ore insolite
le galline si rotolano nella polvere e si ritirano tardi.*



*Anitre si tuffano nell'acqua scuotendo le ali (vento)
Cane si rotola per terra (vento)
Delfini saltano per mare tranquillo (vento dalla parte della loro coda)
Pecore e buoi, nell'autunno, raspano con le zampe la terra e si coricano
uno accanto all'altro (tempesta)*



Si avrà tempo bello quando:

*i bovini si coricano sul lato sinistro
le cornacchie garrulano al mattino
i corvi stanno contro Sole e aprono il becco
le civette cantano di sera
i pipistrelli volano in stormi più numerosi
le rondini volano a altitudine maggiore
i ragni stanno appesi al loro filo in aria
le rane gracidano maggiormente alla sera
le zanzare volteggiano in aria.*



Grafologia

21

Mario Cerrato



Le finalità produttive di un'azienda moderna e l'esigenza di instaurare nuovi e più aperti rapporti tra dirigenti e prestatori d'opera, pongono la necessità di definire meglio il ruolo e la figura ottimale del Capo.

In passato, quando responsabilità e compiti non venivano che vagamente delineati, la gestione aziendale (spesso basata su autoritarismo caratterizzato da imposizione) era accentrata nella sola persona del proprietario, alla cui mentalità si conformavano, quasi identificandosi, dei semplici collaboratori i quali si sentivano così più sicuri, più garantiti di non perdere il posto.

In questo clima la figura del dirigente è stata erroneamente mitizzata fino a generare la convinzione che il Capo debba essere un individuo particolare, eccezionale, superdotato. Pur se questa figura deve necessariamente possedere particolari requisiti intellettuali, competenza ed efficienza, è anche vero che la realtà la presenta con tutti i pregi e i limiti dell'essere umano.

Ora ci si può chiedere se esiste la personalità dell'uomo-Capo o se, piuttosto, non siano determinati requisiti che, integrandosi con le indispensabili conoscenze tecniche richieste dal ruolo, facciano di un individuo il possibile candidato ottimale.

Se si considera che la conduzione di una azienda (la grande o media azienda) è affidata a un gruppo dirigenziale in cui lo stesso Direttore non può essere il capo incontrastato ma piuttosto il coordinatore dell'"equipe", si può dedurre che la nuova figura del Capo dovrà possedere soprattutto la predisposizione ai rapporti interpersonali, l'attitudine al lavoro di "equipe", la capacità di decidere non per l'imposizione del grado superiore ma in conseguenza allo scambio con i membri componenti il gruppo. Tali requisiti difficilmente si possono ottenere dietro addestramento: è necessaria perciò la tendenza, la predisposizione naturale. Con l'abilità nei rapporti interpersonali è possibile non solo raggiungere gli obiettivi aziendali ma mettere i collaboratori (e i prestatori d'opera) nella condizione di esprimersi volontariamente al meglio delle capacità, consentendo loro di trovare gratificazione nelle prestazioni.

Altro requisito che non può mancare in un Capo è la capacità decisionale. Dopo le proposte è necessario il vaglio critico e la decisione finale, compito di chi è ufficialmente investito della responsabilità nei riguardi del-

l'azienda. Anche questa è una caratteristica fondamentale perché spesso è necessario decidere tra proposte valide ma tendenzialmente divergenti: qualunque scelta comporta all'opposto la rinuncia a qualcosa di valido.

Tale stato di divergenza o di opposizione delle proposte, che è necessario ridurre a una sintesi ultima, genera conflittualità per la concorrenza fra le decisioni possibili e contemporaneamente presenti nella persona. Sono quindi richieste la capacità critica, l'elaborazione personalizzata del prodotto scaturito dalle proposte, forte responsabilità per la decisione da assumere.



22

Si comprende che le prime due caratteristiche dovranno necessariamente essere presenti in grado medio, in modo da non generare rallentamenti nell'attuazione delle idee per incertezza, superflua analisi delle singole operazioni o a causa di eccessiva originalità, il che ostacolerebbe la fusione con le proposte dei collaboratori.

Per la responsabilità si può dire che questa venga più facilmente accettata da individui equilibrati, con un grado di maturità elevato, capaci cioè di addossarsi quella parte di incertezze e d'ambiguità che il compito inevitabilmente comporta.

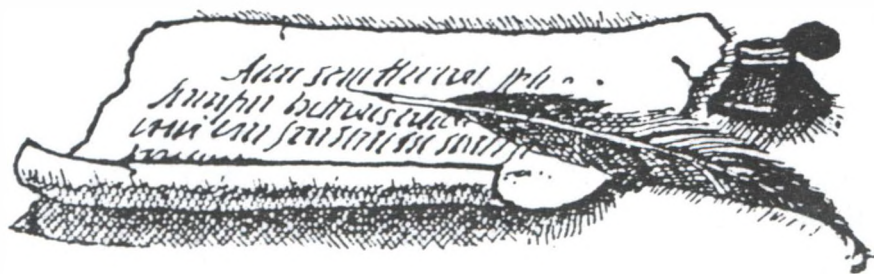
Per deduzione si può concludere che il timido e l'esuberante difficilmente sarebbero adatti a compiti decisionali: il primo perché agirebbe sotto l'impulso della difesa di sé, il secondo per la eccessiva istintività di soddisfare la pulsione del momento.

Fissati i ruoli e definita la personalità del Capo, quali sono i metodi di indagine che consentono di evidenziare in un candidato le caratteristiche richieste? Accettando senza riserve che ogni persona ha diritto a un lavoro, si deve considerare pure che tale occupazione dovrà rispondere tanto alle finalità produttive aziendali quanto alle legittime esigenze di gratificazione per l'individuo. Mettere una persona particolarmente creativa a svolgere un lavoro di archivistica, dove ripetitività e metodicità saranno il pane quotidiano, non può essere una buona soluzione, come non lo sarà l'inserimento di un soggetto carente di fantasia se applicato nell'azienda in un settore di creazione.

Escludendo la diretta e prolungata conoscenza del candidato, le possibilità di evidenziare le tendenze sopra descritte sono quasi esclusivamente subordinate alla possibilità di sottoporre al soggetto delle complesse batterie di Test. Senza entrare nel discorso della giustezza di somministrazione o sulla reale corresponsione dei risultati con la personalità del candidato, di tali test bisogna dire che nessuno è in grado - diversamente dalla Grafologia - di fornire un quadro d'insieme della personalità facendola scaturire dall'interazione delle singole caratteristiche psicologiche.

Di semplice somministrazione (se il richiedere alcune pagine manoscritte può considerarsi somministrazione), non psicologicamente opprimente come invece possono essere opprimenti e condizionanti, per il candidato, le batterie di test (per un quadro completo si propongono fino a cinquecento prove), dall'analisi grafologica le caratteristiche emergeranno nella loro singolarità, a dare conferma di eventuali punti di forza nel rapporto uomo-compito ma anche dell'influenza di tali esigenze nel complesso della personalità, del peso sull'equilibrio globale.

Tali differenze rispetto ad altri metodi di indagine, se ben valutate, concorrono in modo determinante a confermare la convinzione che la Grafologia trova, nel campo specifico dell'orientamento professionale, un settore privilegiato di applicazione.





Cromoterapia



Umberto Villata

Mi rivolgo a lei nella speranza che i colori mi aiutino a risolvere il mio problema, soffro di trigemino. Unico sollievo è l'agopuntura che mi faccio praticare regolarmente. Ho saputo che i colori si applicano negli stessi punti agopunturei, se questo è vero vorrei che mi fosse suggerito il colore-rimedio. Ringrazio, e porgo cordiali saluti.

(Mario F. Pino, Torino)

Egregio signor Mario, le sete colorate pur applicandosi, a volte, in zone agopunturee non sono vincolate a questo tipo di terapia.

Nel suo caso, ad esempio, il punto di appoggio più importante risiede nei piedi. Dovrà cucire all'interno dei calzini una tela di colore blu medio, lunga quanto basta, dal calcagno alle dita, portata, direi calzata, di giorno e cambiata molto sovente anche per ragioni igieniche.

La notte indosserà un quadrato di centimetri venti di lato applicato al fegato e lo sostituirà una volta alla settimana. Molti auguri.



Le scrivo perchè incuriosita dal suo sistema di cura. Ho letto libri sulle erbe, zen, agopuntura, macrobiotica ma di cromoterapia nulla. Sono molto curiosa e vorrei saperne di più. Come risolverebbe lei il disturbo molto noioso quale un gonfiore alle caviglie? Non soffro di varici ma lavoro molto in piedi ed alla sera non trovo sollievo se non rimanendo a piedi nudi?

(Edda d. M. Torino)

Il Suo problema è comune, molte donne soffrono di questo disturbo. Ricorrono a docce fredde alle estremità oppure camminano scalze per la casa trovando nel frigorifero un piccolo aiuto.

Un buon decotto diuretico fatto di gramigna, mais, betulla e frassino tutti in parti eguali ed in ragione di un cucchiaino per tazza d'acqua per due volte al dì, eliminerebbe l'eccesso di liquido nell'organismo.

In quanto alla cromoterapia Le consiglio delle cavigliere blu scuro portate preferibilmente di giorno e sostituite una volta alla settimana.

Mi iscriva ed auguri.



Lode a *Clypeus* per tutte le novità che ha introdotto e per il nuovo aiuto che porge ai lettori. Il mio quesito è molto semplice o almeno spero. Non appena bevo liquidi freddi mi assale il singhiozzo e dura parecchio. D'accordo potrei fare attenzione alle bevande ed eviterei l'inconveniente, ma d'estate sarebbe una notevole privazione. C'è qualche colore ~~antisin-~~ghiozzo?

(Alberto I. Rivoli, To)

Alberto caro, ringrazio a nome di tutti, per il tuo apprezzamento. Per il tuo disturbo, la miglior medicina sarebbe nell'astenermi dal bere freddo o gelato. Il tuo stomaco e non solo lui te ne sarebbe grato. Comunque, per mitigare l'effetto singhiozzo, sarà bene bere a piccoli sorsi, trattenere alcuni secondi in bocca la bibita. Un saggio ha detto che per vivere a lungo e in salute occorre, in una sana alimentazione, bere i solidi e masticare i **liquidi**, intendendo con ciò affermare che una buona masticazione deve rendere i cibi simili ad una poltiglia liquida, mentre le bevande andrebbero riscaldate nel cavo orale prima di essere deglutite.

Il colore antisinhiozzo che mi chiedi, per te non esiste; c'è invece la tela colorata per questo sintomo, se di origine vago-simpatica il cui effetto è rapido, di colore grigio-applicata alla schiena nella zona delle tre prime vertebre lombari.

Provala anche tu e speriamo.

Ma ascolta il consiglio del saggio, vale anche per una calda, caldissima, estate. Auguroni !



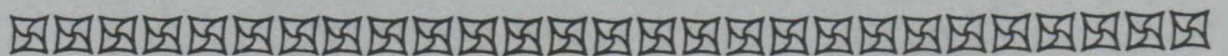
25

Il rosso è un potente attivatore energetico, è ricco di raggi calorigeni; esso è dilatatore, dielettrico ed alcalino. Stimola la produzione di adrenalina, favorisce l'aumento dell'emoglobina, della temperatura corporea stimola l'attività cardiaca.

Il colore rosso, con il suo potere risolvente e dilatatore, favorisce la risoluzione di processi infiammatori e suppurativi purchè allo stato superficiale. Trova pure indicazione nelle paresi ed emiparesi stimolando, pur nei limiti della sua azione, la attività nervosa. L'anemia ipocromica, la clorosi (dal greco *khlôros*, verde), ha nella frequenza rossa un valido aiu-

to in quanto il ferro emette raggi rossi. Secondo Roland Hunt il processo avviene a livello ionico. Quando un raggio rosso è proiettato sulla persona una certa quantità ne viene assimilata. Essa provoca una scomposizione dei cristalli salini contenuti nel sangue. Gli ioni contenuti nel raggio rosso colpiscono il cristallo di sale ferrico liberandolo dal legame; il sale non più vincolato sarà espulso, il ferro potrà essere disponibile per curare l'anemia.

Il rosso rafforza la volontà e lo spirito d'iniziativa stimola l'azione. La sua azione spinge all'estremo la forza che è in noi. L'eccesso di rosso è dannoso proprio per questa sua qualità. Deve essere utilizzato con molta cautela nei disturbi neurologici, il sistema nervoso utilizza il rosso con applicazioni quotidiane di pochi minuti nei primi giorni di terapia, aumentando poi la permanenza del colore, fino ad ottenere il miglioramento. Altra controindicazione è il ciclo mestruale: applicato nei giorni precedenti o nel periodo di stato influisce negativamente, sia bloccando il flusso sia aumentandolo.



10yrs Reporting Strange Phenomena.

BM-Fortean Times. London WC1N 3XX. England.
